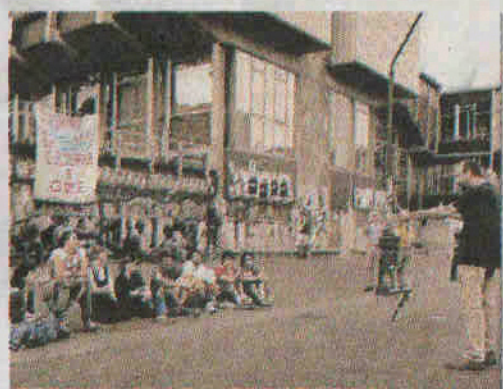


STORIE
DI
PIEMONTE/147



IN SCENA SUL MARCIAPIEDE
Alcune delle performance
di strada di Marco Gobetti

La storia di Marco Gobetti
che scelse la strada come palco



L'attore senza teatro

CARLO PETRINI

Il teatro non può fare a meno degli attori: dal loro agire sul palcoscenico nasce la rappresentazione di una storia e il rapporto con il pubblico. Gli attori invece possono fare a meno del teatro. Ogniluogo può diventarlo, anche la strada. È la sfida di Marco Gobetti, attore. Lo chiamerei teatrante, proprio perché, facendo a meno delle strutture che garantiscono il rapporto tradizionale con gli spettatori, richiama a sé tutta l'essenza del "fare teatro", senza bisogno di null'altro che la parola e il gesto.

Gobetti è il fondatore del Teatro Stabile di Strada, «un modo per contaminare il sistema teatrale, aggirando i meccanismi che limitano l'attività dell'attore e la partecipazione del pubblico». Rappresentazioni che scendono dai palcoscenici e si fanno itineranti. L'attore del Teatro Stabile di Strada vive di offerte, e dell'ospitalità dei Comuni. Quando i soldi raccolti "a cappello" finiscono, si sposta. Così aggira le logiche commerciali della struttura teatrale, ne fa a meno. Utilizza l'economia del dono per realizzarsi nello spettacolo: regala storie, emozioni e pensieri e riceve ascolto, rendendosi permeabile allo scambio di energie che la vicinanza e l'estemporaneità creano inevitabilmente. Creando uno spazio teatrale immaginario, e una performance vera, risponde a un suo bisogno fondamentale: recitare.

«Per me era un'urgenza personale fortissima. Dovevo farlo, e quello era il modo più immediato. La prima volta ero sul lungomare di Cecina, d'estate. Mi misi sotto un lampione e cominciai a recitare un mio racconto che si chiamava "Amore assai il bestiame", titolo che è la traduzione di un verso dell'Antigone di Sofocle. Durava circa quaranta minuti. All'inizio non si fermava nessuno. Ho poi capito che bisogna abbandonare il modo di porsi tradizionale, in cui recitando escludi il mondo intorno a te; devi invece introiettare lo spazio condiviso con il pubblico, essere pronto a reagire e stare al gioco, per esempio modificando il finale di un monologo. Per questo dico che la mia formazione come attore deve molto alla strada, ha fatto crescere la mia personalità e nutrito la mia drammaturgia».

"La prima volta a Cecina nessuno si fermava: capii che dovevo interagire con il pubblico"

Marco Gobetti da studente scrive testi surrealisti, "intimi" li definisce. Frequenta il liceo classico ad Asti, negli anni Ottanta. Poi si iscrive a Lettere antiche. Ma smette e va a lavorare: muratore, elettricista, operaio, carrellista, programmatore... un'immersione nella fatica quotidiana del guadagnarsi da vivere. Non è una rinuncia a coltivare la "sua" cultura. «Avevo bisogno di dedicarmi allo studio in maniera libera. Lavorando, ho frequentato corsi di teatro». Il mestiere dell'attore, il mondo del lavoro, la forza creativa trovano una sintesi nell'andare in strada. Gobetti vuole fare teatro civile: rivolgersi a individui che fanno parte di un corpus sociale, di una polis. Così il

La protesta

MARIACHIARA GIACOSA

INO Tav salgono di quota e si arroccano a sei metri da terra. L'area dove dovrà essere allestito, entro marzo, il cantiere per il tunnel geognostico della Maddalena, ha da questa mattina un nuovo "inquilino". Dopo la baita in pietra dichiarata abusiva e quindi da abbattere, la roulotte che formalmente sta sulle ruote e non è un "immobile", parte oggi la costruzione della "casetta sospesa". La protesta contro l'alta velocità Torino-Lione sale quindi sugli alberi, in perfetto stile no global e ispirandosi alla "protesta verde" degli ambientalisti che a Stoccarda si oppongono alla costruzione della nuova stazione ferroviaria. La più famosa contestazione "botanica" è quella di Cosimo, il Barone Rampante del romanzo di Italo Calvino, che dopo un li-



suo è un teatro politico, nel senso di appartenenza alla res pubblica, al bene comune ma anche a un luogo pubblico. Quando entrerà a far parte della compagnia "Il barrito degli angeli" e poi formerà la sua Marco Gobetti, la strada resterà sempre determi-

nante. Non è solo lo scambio estemporaneo con i passanti-spettatori a far crescere le idee: l'esperienza in fabbrica entra di prepotenza nei suoi lavori. Così nasce "Cristo muore in fabbrica": è solo un altro incidente, prodotto

Oggi la prima casetta in cima a un castagno nel cantiere della Maddalena Come Julia e il Barone Rampante la rivolta No Tav sale sugli alberi



L'ambientalista Julia Hill

Un terrazzino e una ringhiera potrebbero essere l'inizio di un "villaggio pensile"

tigio con il padre si arrampica sull'albero del giardino e trascorre tra i rami tutta la vita. Gli esempi non si limitano alla letteratura: Julia Hill, che ha vissuto due anni su una sequoia per evitarne l'abbattimento, o Joan Baez, che nel 2006 abitò per qualche settimana su un albero secolare nel parco di Los Angeles, per opporsi alla costruzione di una fabbrica. Così anche il "popolo" che dice no alla nuova linea ferroviaria: le parole d'ordine tra i No Tav sono difesa del territorio e resistenza, soprattutto ora che si avvicina l'apertura del cantiere di Chiomonte, che in valle aspettano come «la madre di tutte le battaglie».

«La casa sull'albero è il sogno di ogni bambino — si legge sulla locandina che presenta la giornata — ma anche di tanti adulti. Noi sogniamo una valle che vuole che cerca nella lotta no tav un

Ha fatto mille lavori e dalla fabbrica ha tratto ispirazione per molte delle sue interpretazioni

con il sostegno del Sistema Teatro Torino, che debutta alla Cavour Reale dopo essere stato provato sotto i portici e per le vie del centro di Torino. Viti racconta di Cristo che torna sulla terra reincarnandosi prima in un ladro e poi in un operaio il cui corpo viene estratto da una fabbrica in fiamme. Oppure il monologo "In-ec-cesso-Una bomba per cintura": si svolge nel gabinetto di una fabbrica. Se recitato in strada, si evoca l'ambiente erigendo muri fittizi di carta igienica; se si rappresenta a teatro, il pubblico viene fatto passare nei bagni. «Una scelta forte — spiega Gobetti — che nasce proprio dalla mia esperienza: in fabbrica il cesso è l'unico luogo di

futuro migliore e diverso». È una tipologia di presidio innovativa e "sicura": non tocca per terra e quindi non è abusiva. E in più consente una visione dall'alto di tutta la zona. La prima casetta sarà su un vecchio castagno, a sei metri d'altezza e con un camminamento intorno, un terrazzo e una ringhiera: si inizia con una, ma non è da escludere che l'area del futuro cantiere in poche settimane possa assomigliare a un villaggio pensile.

Neve permettendo, la giornata prevede anche un pranzo a base di polenta e giochi per bambini. Nel pomeriggio, si discute della gestione di quello che, più passa il tempo e nonostante le ordinanze di abbattimento e le denunce, assomiglia sempre di più a un campo base. Da oggi dotato anche di una "torre di controllo".

vera libertà, il luogo importantissimo della pausa e della socializzazione. Il protagonista si chiude dentro un venerdì alla fine dell'orario di lavoro e minaccia di farsi saltare in aria come un kamikaze, lui e gli strumenti di produzione. La fabbrica rappresenta la società occidentale contemporanea, in cui siamo tutti vittime di un mobbing psicologico».

Altri lavori di Gobetti rimandano invece al rapporto "ancestrale" con il mondo contadino: «Sono cresciuto a Villanova d'Asti. Tutto quel periodo, con mia nonna Carolina al centro, la sua cascina, lo stagno vicino, le rane e i lavori di campagna, è entrato con dolce prepotenza in uno dei miei scritti (e spettacoli) che più amo: "Lo stagno". Qui recito la storia di un uomo che torna dalla guerra. Insieme a me c'è Anna Delfina Arcostanzo, che per prima mi affiancò nel teatro su strada, in una piazza di San Gimignano, con un'improvvisazione da cui poi nacque questo testo. L'ambientazione e i personaggi appartengono a quel mondo».

La figura della nonna contadina «che, pur non essendosi mai mossa dal paese, leggeva i quotidiani ed era di una saggezza infinita», entra anche nella scelta recente di affrontare uno spettacolo in dialetto: «Diceva Pasolini: "Il contadino che usa il dialetto è padrone di tutto il suo mondo". Io voglio fare evolvere questa lingua popolare e calarla nella contemporaneità. In versi. "L'Ancové sota sal" si riferisce agli antichi acciugai, ma è una vicenda contemporanea. Il protagonista sogna di stare dentro un barile, quelli con le acciughe e il sale. Poi si sveglia, e siccome è un attore dopo il sogno va per strada e recita la Costituzione; vende un articolo della Costituzione, due grissini e un'acciuga per 150 centesimi».

Marco Gobetti lavora anche negli spettacoli altrui. L'11 e il 12 febbraio sarà al Teatro Astra di Torino con "Romeo & Giulietta-Nati sotto contraria stella" di Leo Muscato. Mail "suo" teatro resta "fuori": «Gian Renzo Morote diceva che l'attenzione del pubblico non è mai un presupposto, tanto meno un diritto, ma una conquista». E Gobetti, andando tra la gente, ha scelto il modo più difficile per conquistarla, ma anche il più autentico.

Storiedipiemonte@slowfood.it